

## **RACCONTI SEMISERI**

**(di un gioco, forse, troppo preso sul serio)**

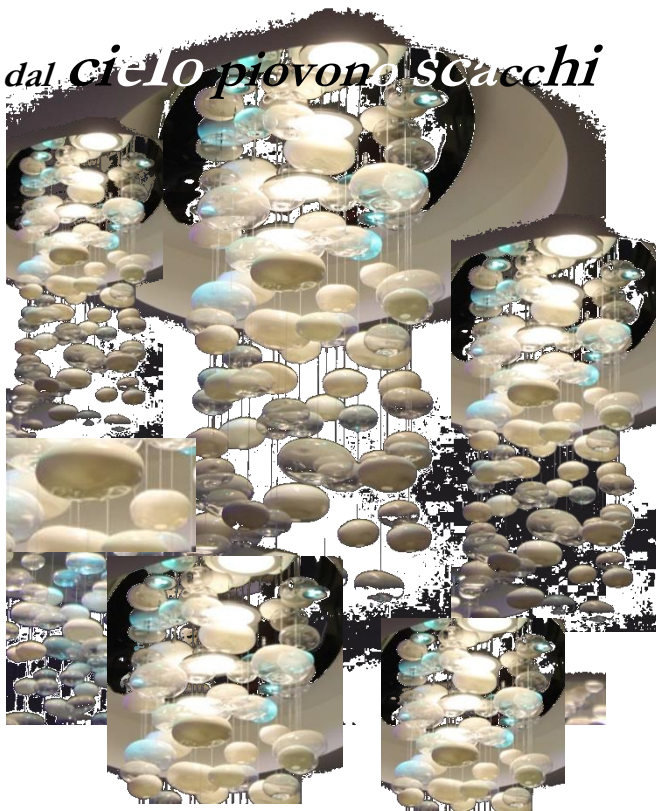
*Forse stiamo prendendo troppo sul serio l'attività scacchistica e forse, paradossalmente, abbiamo finito di giocare pur disputando una marea di tornei.*

*Non c'è più dibattito e non si tenta più uno scambio di opinioni. Alla fine di ogni torneo, per non suscitare malumori, per non creare equivoci, per non rompere atavici equilibri e sodalizi politici-diplomatici si rendiconta sempre meno; gli articoli sono sempre più una cronaca asettica di dati e di classifiche. Siamo diventati troppo seri perché forse, troppo seri, pensiamo, siano i tornei! ma lo sono poi veramente?. Ecco quindi, che in contrappunto con questa tendenza, non proponiamo il solito breve articolo, ma dei disinvolti racconti che senza temere di ledere l'immagine di un giocatore, un'associazione o dell'apparato istituzionale che regola il mondo delle 64 case, narra, con ilarità, ciò che accade prima durante e dopo lo svolgimento di un evento; mettetevi comodi: non è un articolo breve su un torneo svolto in una serata, ma una raccolta di resoconti semiseri. E se usualmente il carattere amichevole di una competizione viene identificato (e con esso recluso) nel classico torneo sociale, in questa occasione si è portato avanti il confine di questo pretendendo dal giocatore un ritorno a quello spirito che dettava le sue prime scoperte di questo gioco, pretendendo di tornare ad essere un po' bambino.*

*Daniele Leonardi*

*A Kàmara*

*dal cielo piovono Scacchi*



## Premessa

Si racconta che la testimonianza raccolta nel presente manoscritto tramandata da voce in voce, da generazione in generazione, sia stata probabilmente narrata per la prima volta, da una giovane coppia appartenente alla tribù catanese della “*DOñ Pedro Carrera*” capitati, sia pure per sbaglio, a Kàmara, in Sicilia.

Sappiamo infatti, che i due giovani innamorati, cercando di trovare la strada per raggiungere, a piedi, il paese abbiano ricevuto un passaggio da una macchina guidata da una strana coppia inglese e che quest’ultimi abbiano raccontato, durante il tragitto, la loro avventura siciliana. E’ altrettanto probabile che la natura esterofila degli stessi abbia fatto distorcere la verità e che la manifestazione in cui questi si erano imbattuti fosse, in realtà, il centenario raduno di boy scout a quota mille.

Non è dato capire bene perché la giovane coppia catanese si trovasse in quelle zone, né cosa abbiano fatto mai a Kàmara (se non quella di comprare innumerevoli bottiglie d’acqua minerale). La leggenda vuole che Lui, Moncino, avesse abbandonato un’avviata attività imprenditoriale per cercare la mitica applechess, la cui esistenza era stata sempre dimostrata dalla numerosa presenza di

simboli rinvenuti in antiche macchine elettroniche. In sogno gli era apparso la fata turchina che poi altra non era che una leggendaria scacchista, Judith Polgar, accanto ad un piccolo albero. La fata turchina gli avrebbe detto che un solo morso al frutto di questo misterioso albero avrebbe dato la conoscenza e la sapienza del gioco degli scacchi facendolo diventare imbattibile.

Moncino si era convinto che quello era stata un segno premonitore e pertanto aveva mollato tutto per cercare il misterioso arbusto.

MoncinaGiò, la sua compagna, invece, aveva intrapreso gli studi di medicina nel tentativo di trovare una cura per l'insana malattia che aveva colpito il suo amato.

Dal cielo, plumbeo, un'acqua torrenziale scendeva giù a dritto, ma si sa, non tutto il male viene per nuocere. Certo lo sbarco, a Siculiana, era stato rischioso ma almeno in spiaggia non c'era nessuno a scoprirli.

Era mattina presto o tarda notte?, difficile stabilire l'ora.

Francis, insieme ad altri tre compagni di ventura, fece in tempo ad attraversare la strada e ripararsi sotto la tettoia. L'acqua non li preoccupava più e neanche il freddo; erano felici di avercela fatta, adesso non si lottava più per sopravvivere, quanto per restare.

La compagnia si era formata spontaneamente, non si conoscevano, ma sapevano di avere in comune la forza di scappare da un destino segnato se solo fossero rimasti in patria. E già tanto bastava per renderli amici da sempre.

Si erano intravisti al momento dell'imbarco nel barcone, nella costa libica, ma si erano trovati vicini dopo essersi rimbarcati a seguito della breve sosta a Malta. Il nubifragio li aveva spinti sulle coste maltesi, ma capito immediatamente che quella non era la costa siciliana, si erano rimbarcati per non cadere nelle maglie dei controlli maltesi che,

momentaneamente, erano allentate per via del maltempo.

L'unico a starnutire era Lucas, un ragazzino che dimostrava meno anni di quanti in realtà avesse. Era piccolo e gracile e teneva con cura, quasi fosse un gran tesoro, un enorme paio di occhiali tenuti stretti al collo con un filo di cuoio..

Finito di piovere, erano stati veloci a prendere in prestito delle tute sportive stese sotto alcune tettoie ed erano riusciti a strappare un passaggio sopra il cassone di un camion almeno fino alla Strada Statale Agrigentina. Da lì avrebbero proseguito per Palermo.

Dal cielo, plumbeo, un'acqua torrenziale scendeva giù a dritto, ma ... se qualcosa può andar peggio lo farà (legge di Murphy).

Philip, azionati i tergicristalli, si sporgeva fin sopra il volante per distinguere la strada.

*< ti avevo detto di mettere sotto carica i telefonini, questa notte >* disse a Margaret, seduta accanto

*<... l'ho fatto, ma evidentemente gli adattatori non funzionano bene...>*

Phil e Mag era una distinta coppia inglese che aveva deciso di festeggiare la pensione con un viaggio culturale in Sicilia, sia pure fuori stagione.

Erano arrivati con l'aereo a Palermo e da lì avevano deciso di attraversare l'isola con una macchina a noleggio. La sera prima si erano persi.

Di giorno era divertente attraversare le campagne siciliane, ma scesa la sera si erano accorti che i pittoreschi paesaggi si tramutavano in angosciose distese di solitudine...

Non si erano persi d'animo, dopotutto loro si sapevano adattare... non era forse stata la generazione del '68? Si erano fermati a pernottare in un albergo a Kàmara e scoperto di essere parecchio

fuori strada, avevano deciso di mettersi in macchina di mattina presto nonostante l'acquazzone. D'altronde cosa vuoi che siano quattro gocce d'acqua siciliane rispetto i temporali inglesi?

Il navigatore, richiesto in dotazione all'auto, a Palermo sembrava funzionare bene, ma nelle campagne siciliane invece "si perdeva". Più di una volta aveva indicato strade sconnesse e fangose; solo la cordialità di un contadino aveva permesso loro di districarsi e rimettersi in un strada asfaltata.

Adesso, avevano scoperto che le mattine uggiose non erano così diverse dalla notte ... e cominciavano a sentirsi a disagio...

La spiegazione del percorso da intraprendere data dall'albergatore, in un italiano stentato quanto quello Loro, entrò subito in contrasto con quella del navigatore. A detta dell'albergatore bisognava evitare di prendere la vecchia strada con le "zotte". Ma Phil aveva deciso di dare un'ultima chance all'elaboratore elettronico ed aveva preso proprio la strada sconsigliata dall'albergatore. La strada sembrava, effettivamente, più spedita e li aveva fatti uscire subito dal centro urbano.

D'altronde, cosa sarebbero state mai le "zotte"?

Comunque, bisognava scendere giù dal paese e prendere la direzione della stazione posta ai piedi della montagna su cui era sito il paese. La strada procedeva in forte pendenza con numerosi tornanti



ed ad acuire la discesa, c'era l'acqua che trasformava la strada in un torrente artificiale.

I vetri erano appannati e l'acqua cadeva a goccioloni. A tendere un agguato, nel momento di maggior rilassamento, fu un tratto rettilineo e quasi orizzontale. La macchina entrò, in tutta la sua lunghezza, in un avvallamento pieno d'acqua. Fu come entrare in una piscina e solo la forza d'inerzia dell'auto consentì di uscire dall'altro lato. L'uscita fu più traumatica della sorprendente entrata. La macchina impattò con l'asfalto ed un suono sinistro fece capire che si era staccato il paraurti anteriore e Phil capì anche, cosa fosse una “*zotta*”.

<Shit>

un'imprecazione scappò alla sua flemma inglese. Pur sotto l'acqua, scese dalla macchina raccolse il paraurti, lo caricò in macchina e ripartì con un suono sinistro premonitore sulla poca strada da fare. Certamente avrebbero ritardato sul ruolino di marcia. Era venerdì mattina, ma:

*<sicuramente, troveremo un meccanico che entro l'ora di pranzo ci consentirà di riprendere il viaggio>*, pensò ingenuamente Phil.

Dopo tutto, erano in Italia, mica in Africa!

Sarebbero rimasti nel Kàmarese quattro giorni.

Aveva smesso di piovere e la strada se così si poteva chiamare, era confluita in una principale. Phil si guardò intorno alla ricerca di qualche borgo in cui cercare un meccanico. La strada si presentava con un lungo rettilineo e non erano visibili centri abitati. Alla propria destra, senza argini di contenimento, un torrente, scuro e tumultuoso, prometteva di esondare

Senza navigatore e con i telefonini spenti, senza indicazioni e con la macchina in precarie condizioni urgeva fermarsi e cercare aiuto. Ma dove? Phil e Mag, presero coscienza allora di trovarsi sperduti, fuori dal mondo.

Phil aveva appena deciso di fermarsi quando, in fondo al rettilineo, notò la sagoma di una struttura posta a fianco della strada. Forzò la macchina nella speranza di trovare, similmente alle long road americane, una pompa di benzina il cui esercente fosse anche un bravo meccanico. Il cancello posto a bordo della strada era aperto e fece capire loro che non si trattava di una stazione di servizio. Posteggiarono sotto una pensilina di quella che sembrava fosse l'accesso principale.

< *that's lucky!* > disse tra sé e sé Phil.

*<probabilmente il cancello è aperto perché stanno facendo lavori di manutenzione interna, in vista della prossima estate. Chi vuoi che ci sia, agli inizi di marzo, in questo posto sperduto?>*

Phil non era ancora sceso dalla macchina che Mag cercava già di capire se le bussole principali fossero aperte o se bisognava cercare una porta di servizio. Non si accorse che una figura, uscita da dietro un enorme vaso ornamentale, le si stava avvicinando alle spalle ...

Era un uomo che nonostante dimostrasse dal viso un certa età manteneva un fisico robusto e possente; era alto ed indossava un impermeabile scuro. Si avvicinò a Mag, e posto a distanza di due metri, spalancò l'impermeabile.

Un fulmine squarciò il cielo e l'ombra proiettata avvolse Mag in uno stato confusionale allucinogeno. Quel che Mag vide non fu consono con l'immagine stereotipata che richiama una circostanza simile. All'interno dell'impermeabile l'uomo aveva messo in mostra centinaia di penne...

*<Vuoi penna tu compra penna? Tu compra penna, bella signora e ... gioca meglio !? >*

Il tono della voce era sicuro e perentorio come quello che del rombo di tuono che seguì al fulmine

Mentre Mag sveniva pronunciando

*<Oh my God! !>*

l'uomo si dissolse rapidamente

L'austista del camion li aveva lasciati lungo il bordo di una strada rettilinea, avrebbe da lì a poco raggiunto la strada divelta di un paese posto in cima ad un montagna, Kàmara. Trasportava bitume e doveva ricoprire le grandi buche che si erano create poco dopo la cerimonia di inaugurazione della strada; circa cinquant'anni prima.

Francis e compagni, invece, avrebbero proseguito a piedi fino a trovare altro passaggio. Si guardarono intorno. Non c'era anima viva e non c'erano costruzioni.

Sulla destra un torrente era sul punto di esondare ... ma nonostante avesse momentaneamente smesso di piovere, il torrente rappresentava comunque una minaccia. Bisognava allontanarsi velocemente o trovare rifugio fino all'arrivo, definitivo, del bel tempo.

In fondo al rettilineo Francis notò la sagoma scura di un edificio e si avviarono. Oltrepassarono timidamente il cancello della proprietà, e si avvicinarono ad una tettoia. Non fecero in tempo a nascondersi che dalla porta uscì un giovane trafelato.

*<presto avete una penna? Io la compro! Due euro, no, no, cinque euro se avete una penna!>*

Mattias aveva portato con sé una penna. Aveva imparato a scrivere a tarda età e per lui la penna rappresentava una conquista ed al tempo stesso, un legame, un mezzo con cui tenere contatto con la cultura, quella che si mette e si tramanda per iscritto.

*<Tieni, te la regalo, ma cosa ne devi fare?>* disse in un italiano misto ad inglese

*< me la regali? Grazie!!!*

*< Il capo mi ha urlato di non ti farmi più vedere se prima non avessi racimolato 100 penne!! e sono arrivato a 99...!>*

*< ma voi da dove venite? >* disse il giovane ai quattro

L'accento li aveva traditi!

Mattias guardò Francis pronto, ad un suo cenno, a darsela a gambe

Ma Lucas, il piccolino, rispose furbamente:

*< da Malta! >*

*< da Malta? Ma allora voi siete i Maltesi!!*

*< presto, presto, venite dentro, il torneo è già iniziato!!!! >*

Al suo risveglio Mag non credeva ai suoi occhi e soprattutto alle sue orecchie! il contesto intorno strideva con quelle ultime immagini che le ricordavano un luogo desolato, ostico e sperduto. Mancava poco che svenisse di nuovo. Il clamore era assordante e soprattutto bambini, tanti bambini che gridavano:

*<Scacco, scacco!>*

Phil, accanto, la rianimò.

*< Mag, siamo al sicuro! questo è un albergo e non ci crederai, fra poco inizierà un torneo di scacchi! Il Campionato Italiano a squadre come quelli che da noi si tengono a Londra o a Liverpool! >*

Trovata una presa di corrente per rianimare il telefonino, Phil, compose il numero verde per l'assistenza automobilistica.

*< pronto Centro assistenza ? >*

*< Hello! Io sono Kalim in cosa posso essere utile? >*

Il numero verde faceva capo ad un call center dislocato in Albania...

*< Hi, telefono da Kàmara, in Sicilia, mi chiamo Philips Jordan, mi serve un carro attrezzi >*

*< cosa le serve un carro merci? Provvedo subito, attenda in linea ... Pronto, il carro merci più vicino è presso la stazione di Palermo ... >*

*< no, mi serve un carro attrezzi, per caricare un'autovettura, a car, da portare dal meccanico >*

*< poteva dirlo subito! ma lei aveva prenotato? >*

*< Prenotato? Ma l'auto non avvisa mica prima! Ho avuto un incidente >*

*< Mi dispiace, ma non avendo prenotato il primo mezzo disponibile è per lunedì prossimo! >*

Phil la prese con calma, dopotutto quello era un albergo e comunque avrebbe avuto come passare il tempo; anche lui era un giocatori di scacchi!



Francis, Mattias, Lucas e David non avevano fatto in tempo a parlare che furono trascinati dal giovane dentro la struttura e presentato ad un signore dai lineamenti vagamente egiziani.

*< Francè sono arrivati e ho anche le penne, posso andare a giocare? >*

Francè era l'organizzatore dell'evento

*< arrivati chi? >*

*< i maltesi!! >* rispose il giovane ricettatore di penne

*< i maltesi? Ma avevano detto che a causa maltempo non sarebbero arrivati, anzi no, avevano detto che avrebbero mandato altri soci!! Li avevo dimenticati! >*

*< ben arrivati!!! >* disse, rivolgendosi ai quattro

Francè abbracciò calorosamente Francis e salutò gli altri. Poi continuò:

*< Che fortuna che avete avuto! >*

*< Il torneo è già iniziato ma siete fortunati: siete arrivati prima della mezz'ora. Vi potete sedere. Le stanze sono già state pagate dall'associazione maltese, prima sedete, muovete e poi se volete potete andare a mangiare e prendere le chiavi delle stanze... >*

*< Non vi avevo cercati, sapete, siamo stati impegnati con le procedure di controllo e siamo stati concentrati su una squadra catanese. Pensate! Questa squadra si è presentata al completo ed era pure preiscritta! Però ci siamo accorti subito che la loro associazione non si era tesserata alla Federazione Scacchistica e li abbiamo dovuti mandare indietro... Erano clandestini!! . Meno male che i nostri controlli hanno fatto emergere tutto subito, se no il torneo sarebbe stato falsato! >*

Il gruppo fu catapultato all'interno di una sala da gioco e fu fatto sedere di fronte a delle scacchiere. I quattro erano attoniti dallo stupore, ma tutti e quattro avevano la mente sintonizzata su una particolare frase dell'organizzatore

*< Le stanze erano già state pagate dall'associazione maltese, prima sedete, muovete e poi se volete potete mangiare >*

Tre giorni di albergo, tutto pagato, dormire e soprattutto, mangiare!!!

Tutti e quattro conoscevano a stento le regole del gioco; in oriente gli scacchi sono molto diffusi, ma solo David aveva avuto esperienze agonistiche di

gioco a squadre e casualmente, era stato fatto sedere in prima scacchiera. Ripresosi dallo stupore fece una mossa e premette l'orologio, incitando gli altri a fare la stessa cosa. Dopo di ch  li chiam  in disparte.

*<   chiaro che ci hanno scambiato per altri e nella confusione sono saltati i controlli dei documenti, dopo tutto sono sempre italiani >*

*< direi di fare finta di giocare ... >*

*< ma se ci scoprono ci porteranno in un centro di accoglienza! >*

*< vero, ma io sono stanco, abbiamo bisogno di mangiare ed a Lucas far  bene alloggiare per qualche giorno al caldo. Torniamo a sederci >*

Il rientro in sala present  qualche problema. Avevano superato lo sgomento iniziale ed adesso i loro sensi era pi  acuti e sensibili, pronti a recepire le sensazioni emotive dell'ambiente che venivano accostate con quelle avute negli ultimi giorni. La sala per quanto fosse grande era satura di persone, le sedie erano poste a stretto contatto tra loro ed era difficile passare. Una volta raggiunto il posto di gioco sarebbe stato difficile tornare ad alzarsi. A Lucas ritorn  l'immagine della stiva del barcone ed il senso

di claustrofobia stava quasi per assalirlo, ma poi l'animo del bambino prese il sopravvento. La forza del gioco era sempre superiore a quello delle fobie.

Il turno, al primo abbinamento, era stato anche fortunato: avevano di fronte una squadra di piccoli ragazzi. David seduto in prima scacchiera vinse, Francis e Mattias in seconda e terza persero, sorprendentemente Lucas vinse contro un ragazzino di pari età.

La squadra aveva pareggiato, ma a loro non fregava niente. Interessava solo mangiare, farsi una doccia calda e coricarsi.

Durante il riposo, David aveva impartito lezioni di scacchi ai tre compagni. Era chiaro che quello scacchistico costituiva per loro una chance: di riposo e di acclimatamento all'Italia. Dovevano continuare a recitare la parte e non far scoprire la loro reale forza di gioco. Per certi aspetti, partecipavano per sopravvivere mentre gli altri partecipavano per giocare.

Giorno e notte furono passate a studiare tatticismi ed aperture. Ad ogni modo la strategia collettiva fu quella di impostare le partite similmente a quelle dei giocatori vicini. Con 250 giocatori, ed aprendo con la comune e4 o e5, si avevano molte possibilità di duplicare, per le prime 10 mosse, partite di altre coppie di giocatori. D'altronde, durante la partita era consentito alzarsi e guardare le partite degli altri. Si

poteva tenere la partita almeno fino al medio gioco, dopo di ch ... buona fortuna a tutti.

Francis e Mattias scoprirono di avere una buona memoria visiva e durante le partite riuscivano velocemente ad individuare le scacchiere con la dislocazione dei pezzi simili a quelle del proprio avversario. Bisognava aspettare la mossa di risposta e fare altrettanto.

Capit  poi, che la fama dei Maltesi fosse tale che alcuni giocatori, trovatisi in posizione sfavorevole gi  nelle prime mosse di apertura, abbandonassero e con stupore, Francis e Mattias vinsero qualche partita.

Il vero talento fu mostrato da Lucas in quarta scacchiera.

La sala analisi era stata ricavata nella reception dell'albergo che oltre a questa funzione serviva anche come sala bar e sala tv , quest'ultima sempre sintonizzate sulle partite di calcio.

All'angolo della sala era stato assemblato un piccolo stand in cui si vendevano gadget e scacchi. La signorina posta dietro il bancone era intenta ad aprire due grandi scatoloni di cartone, arrivati con un corriere espresso, ed estrasse centinaia di penne.

Mag commentò:

*<Ob, una sala polifunzionale, che inventiva questi italiani!>*

In una sedia vide una distinta signora, con i capelli corti, intenta a compilare un giornale di enigmistica. Mag le si avvicinò chiedendo:

*< è libera questa sedia? Posso sedermi? Mi chiamo Mag e sono una turista inglese >*

La signora alzò gli occhi, guardò Mag da sopra la montatura degli occhiali e rispose:

*< Ciao, io sono Silvia e sia ben chiaro: non ho niente contro gli Inglesi i Tedeschi il CSR e quant'altro! >*

Il turno era iniziato da poco e le scacchiere disposte nella sala “recepandalibarbazar” erano ancora libere. Phil sedeva vicino ad una di esse e si mise a studiare una difesa dei neri da opporre all’apertura del bianco con c4.

Dall’altro lato della sala entrò un signore alto e brizzolato. Aveva l’aria soddisfatta. Aveva vinto e come suo solito, in brevissimo tempo. Si sistemò il bavero della giacca ed appuntò il nodo della cravatta che d'altronde era già perfetto, ma il gesto era un riflesso incondizionato, fatto quasi a rimarcare l’espletamento di una fatica appena compiuta ed andata a buon fine. Diede un’occhiata alla scacchiera di Phil ed esclamò:

*< Ah anche Lei: Inglese!>*

*< Oh, of course, Manchester, and you?>*

l’uomo brizzolato, la prese come battuta, rise e rispose:

*< I’m Ramacca!>*

*< Ramacca? This is your name? okay, Ramacca play!>*

Ramacca aprì con c4 e fatte rapidamente 6 mosse, esclamò:

*< perfetta, questa è l'inglese perfetta! Ho vinto, Ciao >*

E se ne andò riappuntandosi il bavero e la cravatta. Phil che conosceva bene questa apertura, si chiese quale variante fosse ...e soprattutto perché il bianco pensasse di aver vinto.



Per i quattro compagni il pranzo era andato bene. Seduti intorno ad un unico tavolo insieme ad altri 25 giocatori erano passati inosservati e non avevano proferito parola. D'altronde il vocio era tale da far rinunciare a tutti la costruzione di frasi di senso compiuto. Bastava ogni tanto proferire qualche messaggio in codice tipo c3 o Ag5.

Appena seduti, iniziare dicendo: < d4 >

significava dire al vicino: <mi passeresti l'acqua?>, questi, il vicino avrebbe risposto: < d5 >, volendo dire con ciò: < ma prego, ti pare? >.

Se invece di <d4> si fosse detto: <e4> si sarebbe voluto dire: < passami il vino > (notoriamente e4 è più aggressiva).

Uno disse: <g4>, ma non ricevette risposta giacché aveva chiesto <mi passeresti il latte?>

Francis era impegnato a mangiare e dopo gli stenti del viaggio quel che veniva servito era sufficiente. Non sembrava così per tutti gli altri commensali che lamentavano la scarsa quantità e qualità del cibo.

Il servizio poi, era stato ostacolato dal fatto che la sala pranzo era strettamente connessa a quella da gioco (senza porte intermedie) e pertanto il flusso dei camerieri era interrotto dai giocatori che albergando in altra sede, quella sita nel paese, dovevano fare di corsa. Più di un cameriere finì a

gambe all'aria. Inoltre, i tavoli apparecchiati durante il turno di gioco, andavano continuamente riassetati perché, nell'attesa, i ragazzini che finivano per prima il turno di gioco, finivano per continuare a giocare con le stoviglie dei tavoli.

Nel turno pomeridiano il gruppo maltese aveva avuto fortuna nonostante fosse stato abbinato contro una squadra forte. Finito di pranzare infatti, alle 15.30, iniziò subito il turno di gioco e tutti si precipitarono a prendere posto nella sala da gioco. Al momento di sedersi ci fu molta confusione: mancava lo spazio per camminare, mancavano indicazioni chiare, i tabelloni erano stati esposti fuori dalla sala e nei tavoli mancava la numerazione delle scacchiere.

La squadra avversaria si schierò invertendo la prima con la quarta scacchiera e furono eliminati dando, a tavolino, il punto della vittoria alla squadra maltese.

Phil decise di concedersi un pomeriggio di rilassamento e pertanto pensò di chiedere il permesso di poter assistere alle partite, ma arrivato nella sala da gioco si accorse che non c'era alcuna porta di accesso e visto il via vai continuo di persone dalla sala, alcune con telefonino in mano, altre con tablet, uno con un piccolo computer, capì che lì non c'erano controlli e divieti di accesso.

Rimase stupito, ma subito dopo pensò a quanto fosse evoluto il senso di civiltà dei giocatori italiani al punto tale da allontanare qualsiasi sospetto di cheating. Era chiaro che chiedere il permesso di assistere ed assicurare di avere il telefonino spento sarebbe stato pure offensivo ed entrò ad assistere.

Era altresì evidente che per passare tra le file delle sedie bisognava adottare il passo del granchio cioè camminare di traverso. Visto come facevano gli altri adottò lo stesso metodo. Evidentemente, detto passo non lo si poteva improvvisare ed i giocatori presenti avevano già un discreta esperienza maturata in chissà quanti altri tornei. Quello che Phil non prevede infatti, fu l'improvviso e repentino spostamento di una sedia all'indietro giusto nel momento in cui Lui si era soffermato a guardare una interessante est-indiana. Lo schienale della sedia urtò violentemente sui genitali di Phil che emise il suo

secondo “*shit*” della sua vita, ma stavolta fu un po’ più soffocato e stridulo.

Dopo Mag, arrivò il turno di Phil per svenire.

Nel piegarsi all’indietro però, Phil spinse la sedia retrostante con tutto il suo occupante; un ragazzino che, giusto in quel momento, stava per muovere un pedone con la mano protesa in avanti. Ricevuta la spinta la mano toccò, invece, la Regina, ma quello non era il pezzo che avrebbe dovuto muovere.

< *Pezzo toccato pezzo giocato!* > esclamò l’avversario.

La Regina non aveva altre case dove andare e dovendola muovere sarebbe caduta in presa dei pezzi avversari. La partita era persa.

Quando Phil riprese i sensi arrivò un’altra cattiva notizia. Il Direttore dell’albergo comunicò che dopo aver messo a punto le registrazioni dei giocatori non era rimasta una sola camera libera sulle 400 che disponeva l’albergo. Era stata colpa della categoria Promozione che essendo “Open” poteva accogliere senza alcuna limitazione squadre provenienti da tutta la Sicilia. Evidentemente la voce si era sparsa e complice l’attrazione turistica della località ed i prezzi estremamente convenienti, nonostante la stagione fosse prossima a quella estiva d’Agosto, si era raggiunto presto il “sold out” della recettività.

Ma l'organizzazione era prontamente intervenuta fornendo indicazioni per altre due strutture. La prima era dislocata fuori dal paese ed in zona impervia da raggiungere; l'altra era sita al centro del paese, sviluppatosi sul fianco della montagna. Quest'ultima era lo stesso albergo dove Phil e Mag avevano già pernottato! Per raggiungerlo avrebbero potuto ottenere uno strappo dalla tribù dei Catanesi che alloggiavano in quello stesso.

Il giorno dopo la squadra maltese fu abbinata contro una delle tibù provenienti da Catania. Tre su quattro giocatori, chiusero rapidamente la partita.

A rimanere in corsa era Lucas.

Con il punteggio di 1.5 a 2 per gli Etnei, sarebbe bastato un pareggio per non far perdere la squadra.

Dopo tre ore di gioco Lucas teneva ancora contro un signore che si era mostrato molto gentile e garbato.

Dopo quattro ore, la resistenza di Lucas vacillava, soprattutto quella fisica, i tovagliolini non bastavano più ed il naso era congestionato. La situazione in scacchiera era ormai vincente per il catanese, ma Lucas, testardo, continuava.

Lo zio Turi, era alla sua prima esperienza agonistica di squadra e di fronte a quel tenace ragazzino era lacerato da sensazioni contrastanti. Da un lato, il suo nobile animo di “giovane” giocatore ancora attento a gesti da cavaliere. Dall’altro lo spirito agonistico delle squadre gli suggeriva: *“vincere a tutti i costi e niente prigionieri”*.

In scacchiera il ragazzino che aveva resistito per ben quattro ore, era ormai senza pezzi e pedoni. Lo zio Turi invece, disponeva di un Cavallo, un Alfiere e quattro pedoni liberi. Ne lanciò uno per la

promozione finale. Al Re avversario non rimaneva altro che aspettare lo scacco finale dalla neonata Regina. Un ultimo passo ed il pedone sarebbe stato promosso, tuttavia, si poteva dare Scacco al Re con gli altri due pezzi. Lo zio Turi rimase in sospeso sulla mossa, intorno a Lui i compagni stringevano, aspettando, tra tre o quattro mosse, il punto decisivo per la vittoria della squadra.

Lo zio Turi prese la Regina dalla scacchiera accanto e con un sorriso di intesa, promosse il pedone in ottava; dopo di ch  ferm  l'orologio.

Il ragazzo non cap  subito. Con la promozione non era Scacco Matto, non ancora. Ma allora perch  l'avversario aveva spento l'orologio?. Ad un tratto cap  che con la promozione il suo Re era andato in stallo, era patta e con essa aveva pareggiato la squadra! Un sorriso liberatorio irradi  il viso del ragazzo e con esso anche il naso che moll  un moccio pi  grande di lui.

Nella costernazione generale lo Zio Turi diede la mano e si alz . Pur pattando Lui aveva vinto il suo torneo. Aveva vinto soprattutto con se stesso. Il cavaliere romantico aveva battuto quello guerreggiante agonistico.

I suoi compagni se la sarebbero presa? Era certo di no. Il suo Capitano, Antonio, giocava da tanto tempo, ma senza velleit  agonistiche. Incarnava il classico giocatore di scacchi appassionato non dei

risultati quanto del bel gioco e ciò era abbastanza perché tra i due scattasse una certa stima reciproca. Gli altri due compagni erano giovani e certamente quella poteva costituire una lezione educativa più importante di mille altre tecniche e tattiche. Eddy aveva vinto. Prendeva il gioco molto seriamente, ma contrariamente ai suoi coetanei, non si “faceva fretta di vincere”. Rinviava l'appuntamento con il successo a quando sarebbe stato un po' più grande e sarebbe arrivato il momento del suo riscatto; “saranno dolori per tutti” si diceva tra sé e sé.

Il quarto giocatore della squadra etnea, Etto, invece, aveva perso, ma non perché avesse ricevuto lo scacco matto. La sua testa era altrove. Seguiva intensamente il gioco di un'altra scacchiera, quella di Ela, una bella ragazza mora che era iscritta al suo stesso circolo, ma che apparteneva alla squadra femminile. Ela giocava molto bene ed era, da due anni la Campionessa Regionale della sua categoria. Seguiva la sua partita e si dava gli stessi turni di riposo. Quando la ragazza si alzava per sgranchirsi le gambe si alzava anche Etto ed andava a guardare le stesse partite che guardava Ela. Etto perse per il tempo, dopo un'ora e mezza l'orologio segnò la fine del suo tempo. Nel formulario la partita era ferma alla quinta mossa! Ma che importa! Lui aveva vinto nella scacchiera vicina anche se la squadra era quella femminile.



Il Campionato era entrato nel vivo e di sera, si ritrovarono tutti stanchi a causa del doppio turno di gioco. L'ultimo turno poi, era stato maggiormente sofferto. Le partite si erano allungate perché l'abbinamento del turno cominciava a contrapporre squadre di pari livello.

Phil e Mag, nonostante albergassero al centro del paese seguivano ormai le vicende del gruppo etneo che aveva dato loro il primo passaggio. Avevano stretto amicizia ed adesso si muovevano in macchina con loro.

I due inglesi si erano adattati a quasi tutte le usanze siciliane eccetto quella di cenare dopo le 21.00.- In Inghilterra erano abituati a cenare alle 18.00 e pertanto alle 19.00 furono i primi ad accomodarsi nella sala da pranzo ordinando due pizze.

Erano le 19.30 e dopo quattro ore di gioco la sala da gioco continuava ad essere piena per metà. I giocatori cominciavano a perdere lucidità, vuoi per la stanchezza vuoi perché arrivavano delle sollecitazioni che agivano su due sensi: quello acustico e soprattutto, quello olfattivo. Dalla sala accanto, quella da pranzo, si diffondeva un odore avvolgente, che molti identificarono subito in quello di una pizza alla norma ( per qualcun'altro più esperto, alla parmigiana). Il tutto era stato

preannunciato da rumori di stoviglie che preannunciavano l'imminente preparazione dei tavoli: < tin, tin, tin> sembravano chiamare bicchieri e posate . Molti giocatori stabilirono, tacitamente, senza proferir parola, che la loro partita fosse giunta in una condizione di parità e conclusero immediatamente la stessa, per precipitarsi ad ordinare la cena.

Ma non fu possibile ordinare la pizza, i camerieri avevano ricevuto ordini inderogabili. Gli organizzatori avevano strappato nella convenzione con gli albergatori delle condizioni estremamente vantaggiose e pertanto, i giocatori dovevano stare dentro un prelibato menù prefissato che non prevedeva una popolare pizza.

A differenza del giorno prima gli entusiasmi si erano spenti, e non si proferiva parola neanche per chiedere di aver passato l'acqua (cioè d4). Tutti mangiavano quel poco che veniva loro servito nella speranza che quello posto nel piatto fosse un antipasto. Arrivarono alla frutta sempre sperando che quello fosse il preludio alla cena.

Seduto in uno dei tavoli da 25 persone Giugiò, un CM che avrebbe poi lamentato dolori allo stomaco dovuto ai crampi della fame, esclamò:

*< Non è possibile continuare così: risotti di mare che di mare hanno solo il nome, porzioni pediatriche, vini che sono risciacquatura di piatti, colazioni dove chi arriva tardi non*

*trova più niente, il menu è fisso e non è possibile cambiarlo neanche con una pizza (hanno il forno e le preparano) quindi o ti mangi sta minestra o ti butti dalla finestra... >*

Un applauso proveniente dalle tavolate segnò l'approvazione di tutti allo sfogo del giocatore.

Anche Francis e compagni, seduti allo stesso tavolo di Giugì, sentivano i morsi della fame e con una strizzatina dell'occhio disse sottovoce:

*< ci vediamo questa notte giù nell'androne... >*

Nella notte molte ombre furtive lasciarono le stanze per riunirsi di fronte la porta della cucina.

Tutto il personale del locale la sera, per dormire, ritornava al paese. Anche quello di turno alla reception dormiva, in effetti non esisteva un turno di notte, (chi vuoi che arrivi di notte in posto come quello?).

La porta della cucina era aperta ed i giocatori della tavolata di Francis e Giugì entrarono in cucina.

*< bene e adesso che facciamo? >* chiese Giugì

*< che facciamo? cuciniamo!! >* rispose Francis e così facendo uscì dalla giacca un sacchetto di semola.

Ognuno dei quattro compagni aveva portato con sé quanto fosse più caro e Francis aveva portato la semola per preparare il cuscus!

Francis, David, Mattias ed il piccolo Lucas si trovavano in un cassone di un camion, in viaggio per Palermo.

Dal loro paese d'origine, ognuno di loro aveva portato con sé un oggetto che ricordasse la loro terra, ma a momento debito, erano stati pronti a regalarlo o dividerlo con gli altri. In cambio, avevano vissuto una bella storia.

Lucas si era rimesso dall'influenza e adesso dormiva con il viso appoggiato sulla coppa che avevano conquistato arrivando secondi. Con questo piazzamento la squadra maltese era stata anche promossa di categoria e nei saluti Francè, l'organizzatore, aveva rinnovato l'invito per l'anno prossimo. Loro avevano declinato l'invito, contavano di trovarsi, tra un anno, in Germania, però Francis rispose:

*< Non ci saremo personalmente, ma manderemo altri soci! >*

In un anno i suoi cugini, in Libia, avrebbe fatto in tempo ad imparare a giocare!

Mattias chiese:

*< e adesso che facciamo? >*

Francis rispose:

*< sapete giocare a dama ?>*

David rispose

*< Io so muovere le pedine >*

*< Bene, allora, andiamo a vincere il Campionato a squadre di dama!>*

Passaggio obbligato:

*“Ogni riferimento a persone esistenti o a fatti realmente accaduti è puramente casuale”.*

Vi pare che dei seri scacchisti possano prestarsi a giocare al buio?

Vi pare che, in una competizione lampo, un giocatore possa frenare “l'impulso animalesco di mettere le zampe dentro la scacchiera” prima che fosse arrivato veramente il suo momento ?  
Innaturale!

Vi pare che al giorno d'oggi si possano trovare scacchisti disposti a partecipare ad un torneo in cui non si vinca niente (al massimo un barattolo vuoto?)

Vi pare che un Campionato Italiano possa essere svolto, nelle condizioni descritte, in un paese poniamo il caso, come Cammarata? e quante possibilità volete che ci siano?

Una su mille? Per la precisione: Una su 1352 ?

Perché 1352?

Perché 1352 sono gli alberghi registrati nel 2014 in Sicilia! Se vogliamo essere più restrittivi, togliendo gli

alberghi ad 1 e 2 stelle scenderemo a 1 possibilità su 932; comunque, sempre tanto.

Impossibile che gli eventi descritti possano essersi svolti in una località così amena. 1 su 932! Difficile !!! (Eppure...qualcuno sostiene che nel 2014 un "Editto Bulgaro" potrebbe aver fatto scendere le probabilità a 238 eliminando il 75% delle sedi più prestigiose siciliane. Impossibile ma vero!! Ma quello dell'Editto Bulgaro è un'altra storia...e soprattutto una cattiva insinuazione).

Sembrirebbe inoltre, che ci sia gente (tali Fabio the President, Gae, Stephan) disposta a giurare che il vecchio leone slavo con l'impermeabile fosse contemporaneamente impegnato in un altro Campionato Italiano a quasi un migliaio di km di distanza. L'uomo con l'impermeabile è più noto nell'ambiente scacchistico come il maniaco slavo del libro. Avvicina i giovani, impluvi, giocatori e soprattutto i genitori, promettendo loro una sicura vincita nel torneo a condizione però che comprassero un libro magico con il quale

*< tu compra, tu leggi, tu vinci >*

e sembrerebbe che la formula funzioni lo stesso anche senza leggere il libro, purché si sia comprato qualcosa.

In quel Campionato non apparve più.



Quanto ai personaggi ... possiamo dire che solo Phil e Mag sono reali tutto gli altri sono stati inventati e frutto di fantasia ...maltese!

La leggenda vuole poi, che la giovane coppia che raccolse la storia raccontata da Phil a Mag, abbia trovato, dopo diversi anni di peregrinazione, l'albero dell'applechess con un piccolo germoglio. Si sa bene, che l'applechess durante il suo ciclo di vita dà un solo frutto per poi morire immediatamente. I due si accamparono per vent'anni custodendo e proteggendo il piccolo germoglio che avevano trovato. Finalmente Moncino poté mordere il frutto acquisendo i super poteri che questo trasmetteva sul gioco degli scacchi che centuplicava le doti originarie dei giocatori . Giacchè il livello di gioco del ragazzo era di meno 100 (rispetto la normalità dei giocatori) con i super poteri diventò un super normale giocatore con livello 0 ma questi andò sempre fiero della categoria acquisita SN (Super Normal) .

La sua ragazza, MoncinaGiò, non trovò mai la cura.

Vi pare che dei seri scacchisti possano prestarsi a giocare al buio?

Vi pare che, in una competizione lampo, un giocatore possa frenare “l’impulso animalesco di mettere le zampe dentro la scacchiera” prima che fosse arrivato veramente il suo momento ?  
Innaturale!

Vi pare che al giorno d’oggi si possa trovare scacchisti disposti a partecipare ad un torneo in cui non si vinca niente (al massimo un barattolo vuoto?)

*< Senza navigatore e con i telefonini spenti, senza indicazioni e con la macchina in precarie condizioni urgeva fermarsi e cercare aiuto. Ma dove? Phil e Mag, presero coscienza allora di trovarsi sperduti, fuori dal mondo >.*

*< Tutti e quattro conoscevano a stento le regole del gioco; in oriente gli scacchi sono molto diffusi, ma solo David aveva avuto esperienze agonistiche di gioco >*

Cosa accomuna la storia di due turisti inglesi persi nell’entroterra siciliana con quella di quattro clandestini che a stento sanno giocare a scacchi?

E soprattutto perché un gruppo di scacchisti si è insediata in una amena località siciliana facendo saltare il centenario raduno dei boyscout siciliani?